

Comunità di Santa Monica
Torino

GOCCE



Piccoli spunti di riflessione e preghiera
ESTATE 2023

GOCCE

Sono quelle che compongono l'elemento della natura che più ci appartiene ed influenza il nostro vivere: l'Acqua.

Presente ancor prima della creazione, elemento essenziale per la nostra vita, fonte di vita, di morte, di salvezza.

E' l'Alfa e l'Omega: la Bibbia si apre con le acque nella Genesi, sopra le quali aleggiava lo Spirito di Dio e si chiude, nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, con un fiume nella città. E poi i fiumi Pison, Tigri, Eufrate, Nilo, Giordano, quindi Iabbok, Noè, Abramo, Agar, Rachele, Mosè, Mara, il Battista, la donna samaritana, il Golgota. Fiumi, piogge, sorgenti, pozzi, donne.

L'Acqua è preziosa, rigenerante, indispensabile, inarrestabile, limpida, dolce, acqua inquinata, salata, purificante; è l'elemento capace di collegare il mondo degli uomini a quello di Dio e del Suo Spirito.

Una goccia infinitamente piccola che contiene l'infinitamente grande.

Guardando alla Parola esploriamo come e attraverso chi l'acqua sia...

 prezioso contenuto dei pozzi attorno ai quali avvengono molti dialoghi e incontri tra uomini e donne della Bibbia, come con la Samaritana che attendeva la rivelazione del Padre che è Amore: **acqua che disseta**

 la grande protagonista della stupenda storia di Noè e del diluvio: **acqua che devasta**

 strumento per rigenerare l'uomo se, come Naaman, è capace di mostrare la propria fragilità senza vergogna: **acqua che cambia**

 al centro della liberazione dall'Egitto con l'azione di Mosè: **acqua che salva.**

Il filo conduttore di ogni settimana sarà un "potere" dell'acqua,

sempre con riferimenti alla Parola. Ogni giorno ci sarà un commento, una preghiera, un canto... e molto altro.

<i>Domenica</i>	<i>"Gocce di Parola"</i>
<i>Lunedì</i>	<i>"Gocce di musica"</i>
<i>Martedì</i>	<i>"Gocce di parole"</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>"Gocce di preghiera"</i>
<i>Giovedì</i>	<i>"Gocce di gusto"</i>
<i>Venerdì</i>	<i>"Gocce di poesia"</i>
<i>Sabato</i>	<i>"Gocce di preghiera"</i>

BUONA ESTATE
BUONA LETTURA



Prima Settimana

ACQUA CHE DISSETA



Domenica

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».

I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».
(Giovanni 4,1-26)

"Gocce di Parola"

"Ascolta la tua sete" è lo slogan di pubblicità per una bevanda gassata di qualche anno fa. Me l'ha ricordata un amico prete condividendo con lui la meditazione di questa pagina del Vangelo.

Come sempre gli slogan hanno il potere di sintetizzare in poche parole molti pensieri e catalizzare emozioni. "Ascolta la tua sete" richiama ovviamente la necessità di bere che tutti abbiamo a livello fisiologico, perché se non beviamo moriamo. Ma nello stesso tempo, proprio perché collocato in uno spot che promuove una bevanda particolare, lo slogan ci dice che il bere ha più della necessità fisiologica ma è collegato anche al piacere di bere qualcosa di particolare anche se non necessario per la sopravvivenza. E quante sono le cose che beviamo che non solo rispondono alla necessità biologica, ma rispondono anche alla "sete" di qualcosa di buono e che disseti anche il gusto.

Questo racconto del Vangelo di Giovanni, ci porta a fare un vero e proprio percorso di vita e di fede, seguendo l'evoluzione di quello che succede e delle parole scambiate. Gesù inizia con una richiesta di acqua da bere. Ha ascoltato la sua sete fisiologica, il bisogno essenziale di dissetarsi per non morire. Ha camminato, è l'ora più calda del giorno ed è stanco. Quando chiede da bere alla donna che è lì con lo strumento necessario per avere l'acqua, l'anfora, non sta facendo finta per poter agganciare la donna e farle la predica. Ha davvero sete!

Ma è qui che inizia un dialogo che è straordinario anche per noi e che forse può dissetare la nostra sete spirituale. La donna è lì nell'ora meno indicata per prendere acqua, forse perché non vuole trovare nessuno, lei che più tardi rivela una vita morale tutt'altro che esemplare. La donna ha sete di acqua, ma rivela anche di avere una sete più profonda e umana, che è comune a tutti gli esseri umani, quindi anche a noi. Ha sete di felicità, una felicità che forse le è negata dal giudizio della gente, e che lei cerca in relazioni sbagliate e limitate. Ha sete di essere felice anche se l'anfora del suo cuore ha diversi buchi e non riesce a trattenere l'acqua dell'amore. Ecco allora che Gesù che è lì per l'acqua materiale, ascolta non solo la propria sete ma anche quella della donna. Non la giudica

affatto per i suoi errori e limiti, ma vuole solo darle la possibilità di avere finalmente un'acqua che disseta per sempre, anche nelle ore più calde della vita e anche nei momenti di aridità del cuore.

Gesù ha un'acqua viva che vuole donare alla donna perché essa stessa possa diventare come una fontana per altri che hanno bisogno della stessa acqua di felicità.

"Ascolta la tua sete" mi dice questo Vangelo. E allora voglio ascoltare la mia sete di vita, e anche la mia sete di felicità e di Dio.

Sento che ho bisogno di essere dissetato e allora colgo l'offerta del Vangelo di trovare in Gesù la fonte di questa acqua. E mi piace pensare che anche io come questa donna del Vangelo posso diventare una fontana per altri, con getti di acqua viva fatti di parole buone, di gesti gentili, di mani tese in aiuto, di sorrisi al posto di giudizi, di vicinanza...

Gesù ci promette che se ci fidiamo di lui, possiamo darci da bere gli uni gli altri, trovando dentro di noi delle vene d'acqua viva che non pensavamo di avere. E' la promessa del Vangelo ed è bello che è proprio questa donna, che per molti era solo una poco di buono, a portarci alla fonte che è Gesù. Ascoltiamo la nostra sete, ascoltiamo la sete di chi ci sta vicino, ascoltiamo anche Dio che ha sete di noi.

(Don Giovanni Berti)

Se non conoscete nel profondo del cuore che Gesù ha sete di voi, non potete cominciare a conoscere ciò che Egli vuole essere per voi, e ciò che Egli vuole voi siate per Lui. (Santa Teresa di Calcutta)

Lunedì

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. (Apocalisse 22,16-17)

"Gocce di musica"

*Ho bevuto a una fontana un'acqua chiara
che è venuta giù dal cielo....*

*Ho sognato nella notte di tuffarmi
nella luce del sole....*

Ho cercato dentro a me la verità.

Ed ho capito, mio Signore

che sei tu la vera acqua,

sei tu il mio sole

sei tu la verità...

Tu ti siedi sul mio pozzo nel deserto,

e mi chiedi un po' da bere.....

per il sole che risplende a mezzogiorno

ti rispondo...

ma tu sai già dentro me la verità.

Un cervo che cercava un sorso d'acqua

nel giorno corse e ti trovò...

Anch'io vo cercando nell'arsura

sotto il sole....

e trovo dentro me la verità.

(Acqua sole e verità - Giosy Cento)

Avvicinati pure tu alla fonte dei Santi Sacramenti e troverai l'acqua viva che ti disseterà abbondantemente. (G. Nardi)

Martedì

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
(Salmo 63, 1-4)

"Gocce di parole"

Storia di una goccia d'acqua

Allora disse il gran Padre, il Padre di tutte le cose: "Vai, vai e non ritornare da me prima di aver mostrato agli esseri la mia presenza!" E ne fu spaventata. Non era che una piccola goccia d'acqua. Come avrebbe potuto dimostrare la potenza di Dio? Voleva tornare indietro ma non poteva. Era stata mandata.

Quando cadde dal cielo altissimo l'avvolse l'aria e quasi la consumò. Poi fu impastata dalla terra. Si vergognava perché prima era stata un piccolo specchio del cielo, ora invece, era piena di polvere attaccaticcia. E sentì una radice vicina. E la radice l'afferrò. Divenne parte di una pianta. Fu una fibra, un velo verde, un goccio di frutto. Si sentì bere più volte. Spesso soffiata via nel vapore, si rapprese col freddo e ricadde giù. Una lunga storia. Imparò a sentirsi terra e vegetale. Visse molte volte pulsazioni nel sangue dei viventi. E fu fiume, lago, filo di perle quando cadeva nella rugiada del mattino. Le sembrò di perdersi, di sparire. Soffrì molto. Ora cercata con rabbia, ora pestata e dimenticata.

Poi un giorno, il sole la prese con più forza del solito, e la portò con sé in alto. Le disse: "Sono finite le tue stagioni, gocciolina, sali di nuovo. Ti aspetta il Gran Padre!". La goccia salì e le sembrò di essere felice. Ma quando vide protendersi in alto, verso di lei, rami, lingue vive, ebbe nostalgia.

Il Padre delle cose le sorrise: "Hai fatto bene, piccola mia - le disse - ora cosa vuoi?". "Ritornare giù, papà, ritornare giù! Qui vicino a te, sono un

cristallo di gioia, ma laggiù, nel mondo pieno di sete, io sono molto di più: sono la tua presenza".

Più ci saranno gocce di acqua pulita, più il mondo risplenderà di bellezza. (Santa Teresa di Calcutta)

Mercoledì

Nell'ultimo giorno, il giorno più solenne della festa, Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno». Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avevano creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato.

(Giovanni 7,37-39)

"Gocce di preghiera"

*Tra le sabbie del mio deserto, sotto il sole infuocato del mio tempo,
cerco un pozzo che abbia acqua pulita,*

capace di togliere la sete d'infinito che è dentro di me.

*So che esiste da qualche parte perché sono inquietato dal mistero
e devo trovarlo prima che scenda la notte.*

Attingo acqua al pozzo del denaro ed ho sempre più sete;

al pozzo del piacere e sento prosciugarmi la gola.

*Attingo acqua al pozzo del successo e mi sento annebbiare la vista,
al pozzo della pubblicità e mi ritrovo come uno schiavo.*

*Sono forse condannato a morire di sete,
inappagato cercatore di certezze assolute?*

Ma se scavo dentro di me, sotto la sabbia alta del mio peccato;

*se scavo nei segni del tempo, sotto la sabbia ammucchiata
dal vento arruffato del quotidiano,*

*trovo la sorgente di un'acqua viva e pura, che disseta in eterno,
tanto che chi ne beve non ha più sete perché è generata e filtrata*

dal tuo amore, o Signore, generoso e gratuito,

era già promessa nei tempi antichi

ed ora è sgorgata in abbondanza nel segno della tua Parola.

Mi disseto a questa sorgente, custodita dalla mia Chiesa,

*che per questo si fa ogni giorno fontana del villaggio
per salvare tutti gli assetati del mondo.*

Amen.

(Averardo Dini)

**Ci sono insenature dove l'acqua pare una cosa da bere con gli occhi,
come una luce mai vista. (Fabrizio Caramagna)**

Giovedì

In quel giorno dirai:

«Io ti lodo, Signore!

Infatti, dopo esserti adirato con me,
la tua ira si è calmata, e tu mi hai consolato.

Ecco, Dio è la mia salvezza;

io avrò fiducia, e non avrò paura di nulla;

poiché il Signore, il Signore è la mia forza e il mio cantico;
egli è stato la mia salvezza».

Voi attingerete con gioia l'acqua

dalle fonti della salvezza,

e in quel giorno direte:

«Lodate il Signore, invocate il suo nome,

fate conoscere le sue opere tra i popoli,

proclamate che il suo nome è eccelso!

(Isaia 12, 1-3)

"Gocce di gusto"

Tisana dissetante al Karkadé

Il karkadé è l'infuso di fiori di ibisco. Di colore rosso, oltre ad essere molto dissetante ha anche proprietà diuretiche e antinfiammatorie. E' molto diffuso in Egitto e nei Paesi Arabi.

Ingredienti:

3 o 4 cucchiari di karkadé

1 fetta di limone

1 litro di acqua bollente

Si lasciano le foglie di karkadé e la fetta di limone in infusione nell'acqua bollente per una decina di minuti.

Si beve la tisana a temperatura ambiente o aggiungendo qualche cubetto di ghiaccio.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio. (Salmo 42,2)

Venerdi

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".
E soggiunse: "Scrivi, perché
queste parole sono certe e vere". E mi disse:
"Ecco, sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omèga,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete
io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita.
Chi sarà vincitore erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.
(Apocalisse 21,5-7)

"Gocce di poesia"

*Preziosa ogni giorno,
senza colore, né profumo.
Preziosa ma umile.
Sei acqua di fonte.
sei acqua salata,
sei acqua dolce,
sei acqua piovana.
Vestita di naturalezza,
ci porti freschezza,
ci disseti e divieni essenza
di generoso dono.
Preziosa come un amore puro,
sei libera sorgente in quota,
nutri valli, altopiani,
fauna assetata.
Ridente, sgorgante, sonante,
straordinaria come solo tu sai essere,
tu ci dai la vita.
(Tu sei preziosa - Paola Confalonieri)*

**Anche una goccia d'acqua ha la capacità di amare quando cade su un
filo d'erba ingiallito e lo disseta. (Romano Battaglia)**

Sabato

Uscite da Babilonia,
fuggite dai Caldei;
annunciatelo con voce di gioia,
diffondetelo,
fatelo giungere fino all'estremità della terra.
Dite: "Il Signore ha riscattato
Il suo servo Giacobbe"
Non soffrono la sete
Mentre li conduce per deserti;
acqua dalla roccia egli fa scaturire per essi;
spacca la roccia,
sgorgano le acque
Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.
(Isaia 48, 20-22)

"Gocce di preghiera"

Preghiera alla Madre silenziosa

*Maria silenziosa,
che tutto immaginasti senza parlare,
oltre ogni visione umana, aiutami ad entrare nel mistero di Cristo
lentamente e profondamente, come un pellegrino arso di sete
entra in una caverna buia
alla cui fine oda un lieve correr d'acqua.
Fa' che prima di tutto m'inginocchi ad adorare,
fa' che poi tasti la roccia fiducioso,
e m'inoltri sereno nel mistero.
Fa' infine ch'io mi disseti
all'acqua della Parola in silenzio come te.
Forse allora, Maria, il segreto del Figlio Crocifisso
mi si rivelerà nella sua immensità senza confini
e cadranno immagini e parole per fare spazio solo all'infinito.
(John Henry Newman)*

Ciò che rende il deserto bello è che da qualche parte nasconde un pozzo. (Antoine de Saint-Exupéry)

Seconda Settimana

ACQUA CHE DEVASTA



Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè.

Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono.

Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati.

Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra.

Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca.

Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.

Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli.

Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare.

Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

Finché durerà la terra,

seme e messe,

freddo e caldo,

estate e inverno,

giorno e notte

non cesseranno».

(Genesi 7,1-8,22)

"Gocce di Parola"

Siamo un po' come Noè sull'arca, come quando c'è stato il diluvio universale. Anche noi siamo su una zattera che ondeggia sotto gli urti della storia. E anche noi come Noè, ogni tanto usciamo sulla tolda per misurare con lo scandaglio la profondità delle acque: a che punto saranno arrivate?

Però anche noi, come Noè, leviamo lo sguardo verso il cielo per vedere se, da qualche parte, compare la calotta dell'arcobaleno. Ecco: tra diluvio e arcobaleno.

Attenzione però amici miei dovremo essere i cantori dell'arcobaleno, coloro che scrutano l'arrivo della colomba mandata da Noè.

Lo sapete che un giorno Noè prese una colomba e la fece volare sperando che tornasse da chissà dove con qualche avvisaglia di terra liberata dalle acque. E un giorno tornò con un ramo d'ulivo.

Ecco, noi dovremo essere come quelli che sulla tolda della nave scrutano l'arrivo della colomba; che non elevano lamentele su questo ruzzolare del mondo verso la catastrofe. No, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Ma lo sapete meglio di me: il mondo è andato sempre così forse anche peggio. Il mondo è stato sempre un po' triste!

Però ha avuto sempre anche i profeti, i cantori della speranza, ed il nostro compito di credenti, oggi, non è di macerarci negli eventi della perversità del mondo ma di salire sulla tolda per scrutare l'arrivo della colomba, per scorgere nel firmamento questo allargarsi dell'arcobaleno.

(Don Tonino Bello)

Quando la tempesta arriva io trasvolerò con Te nel Tuo sguardo che per l'ennesima volta mi salva. (Cosimo Schena)

Lunedì

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

(Marco 4,35-41)

"Gocce di musica"

*E sono qui
Nave di carta in mezzo al mare
Io crescerò
Col mio futuro che scompare
Ora cambia le regole
Spegni le tenebre
Chiedi alla polvere
Se lo vuoi
Non voglio più
Le tue parole imbalsamate
Nasconditi
Perché le streghe son tornate
Ora cambia le regole
Spegni le tenebre
Chiedi alla polvere
Se lo vuoi
Metti Giove con Venere
Fuoco con cenere*

*È così facile
Se lo vuoi
Yesterday or today
'Cause tomorrow is too late
Friday is now, it's the day
Cannot be friday everyday"*
(Diluvio Universale - Omar Pedrini)

Ci piace pensare, quando arriva una tempesta improvvisa, che quella tempesta possa rovinare un fiore ma non cancellare del tutto la primavera. (Lettera dal carcere "Due Palazzi" di Padova)

Martedì

Dio è per noi rifugio e forza nell'angoscia si rivela un aiuto sicuro, perciò non temiamo se trema la terra se i monti si inabissano nel fondo del mare se anche le sue acque si agitano e si gonfiano e i monti sono scossi in mezzo alla tempesta.

Il Signore dell'universo è sempre con noi il nostro rifugio è il Dio di Giacobbe. Un fiume rallegra con i suoi canali la città di Dio la più santa delle dimore dell'Altissimo, Dio è nel suo seno, non potrà vacillare.

Dio l'aiuterà quando sorge il mattino, le genti si agitano e i regni vacillano risuona la sua voce e la terra è sconvolta.

(Salmo 46)

"Gocce di parole"

Vita da Galera

Roma, sabato sera. Di ritorno verso il luogo dov'eravamo alloggiati, con due ragazzi detenuti e due miei amici stiamo attraversando il centro della città. Poche ore prima, la tenerezza del Papa li ha abbracciati in un'ora di "a tu per tu" che per loro resterà memorabile: tra tanta miseria e altrettanta umiltà. Accompagnati dal nostro direttore, da uno dei nostri magistrati, da una nostra volontaria della parrocchia. Usciamo da Casa Santa Marta coi piedi per terra, andiamo a cena, stiamo rincasando. A cena penso a cosa stanno vivendo in tre giorni questi due ragazzi. Li guardo, e dico alla mia amica: "Ovunque tu li metti, questi ci sanno stare con eleganza: col Papa, ai tavolini del bar, con i "potenti" che ho presentato loro, con i clochard incrociati per strada, con la gente comune". Non è scontato dopo la vita fatta anni prima.

Tra quella vita e questa vita, tantissima vita di galera.

Una volante della Polizia, a mezzanotte, ci accosta senza fare rumore. Senza sirene, come quella volta che li hanno arrestati: "Possiamo vedere i documenti, gentilmente?" dice un agente al mio amico romano. Scoppiamo tutti a ridere: "Hai tu la faccia da delinquente nel gruppo!" Glieli mostra, loro aggiungono: "Possiamo vedere anche i vostri?" Alla

ragazza non li chiedono: ha una faccia così pulita da non insospettire nessuno. Glieli mostriamo, mentre preciso loro che assieme a noi ci sono due persone detenute, regolarmente autorizzate dagli organi competenti. “E chi sarebbe il parroco che li accompagna?” chiede un agente leggendo sul foglio le indicazioni di uscita. Alzo la mano, i ragazzi ridono: “Strano – dice uno dei due – che non abbiano capito chi è il prete: si vede da cento metri di distanza!” La loro ironia è sempre una carezza.

Vediamo che inseriscono i nostri dati nei loro terminali: noi, nel frattempo, stiamo lì sui gradini fantasticando su quanto pagherebbero certi a vederci bloccati dalla Polizia, in centro Roma, un sabato sera. “Scusate, ma voi siete stati davvero dal Papa, oggi?” chiedono ai due ragazzi dopo aver letto nei fogli la motivazione di quella permanenza romana. Loro, un sorriso boia sul volto, si avvicinano al finestrino della volante, aprono il cellulare e mostrano loro le foto.

Raccontando il perchè di quell'incontro con Pietro: “Noi siamo due detenuti del carcere di Padova, siamo in galera da oltre quindici anni. In questi anni...” e parlano con loro, raccontando per sommi capi la loro vita. Seduto sul marciapiede a guardare la scena, parlo coi miei amici. “Pensate - dico loro -: questi, solo qualche anno fa, anche solo al vedere una volante della Polizia, sentivano il sangue bollire nelle vene. Insulti, botte reciproche, insofferenza al mille per cento. Guardate adesso che roba: da non crederci”. I miei due amici sono esterrefatti, quasi increduli. Peccato solo non avessimo avuto con noi una telecamera: era uno spettacolo inaspettato quello che stava andando in onda davanti ai nostri occhi. Tanto quanto (davvero) quello visto qualche ora prima a Saxa Rubra, assieme a Papa Francesco.

Ci avviciniamo per riprenderci i nostri documenti (tutto, ovviamente, in regola). La cosa stratosferica, però, accade nel momento del saluto: “Buona serata, allora” mi dice uno degli agenti della Polizia. Risponde uno dei due ragazzi carcerati: “Buon lavoro anche a voi. E grazie di quello che fate: voi, in un certo senso, mi avete salvato anni fa. Non l'avevo capito subito”. Pensavo di avere capito male: una persona detenuta che ringrazia le forze dell'ordine per averlo arrestato. Stringo anch'io la mano ai due agenti nella volante. Mi guardano, mi dicono: “Che educazione

questi ragazzi: complimenti! Vede, don, a cosa dovrebbe servire il carcere? A vedere storie così ripartire. Speriamo che anche altri possano incontrare persone giuste come le hanno incontrate loro a Padova". Li ho ringraziati anch'io, per la seconda volta: "Anche grazie a voi è stato possibile: ricordatevelo tutte le volte che il vostro lavoro vi sembrerà inutile. O, magari, offeso. Buonanotte ragazzi, buon lavoro!" Mi guardano con gli occhi stupiti: "Ci saluti il Santo Padre, don!"

Un piccolo episodio notturno. Una luce nella notte: sono bastate due parole per capire quanto un uomo possa cambiare rotta nella vita se, soltanto, incontra gli uomini, le donne giuste. Anche nel posto che sembrerebbe il più sbagliato: un carcere. Che, tantissime volte, però, sa mostrarsi per quello che è: una comunità unita e vincente come poche altre.

Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato. (Haruki Murakami)

Mercoledì

Perché tu sei sostegno al misero,
sostegno al povero nella sua angoscia,
riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo;
poiché lo sbuffare dei tiranni è come pioggia d'inverno,
come arsura in terra arida il clamore dei superbi.
(Isaia 25,4-5)

"Gocce di preghiera"

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7).

(Tratto dalla Preghiera di Papa Francesco del 27/03/2020 -Sagrato di San Pietro)

Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio: è l'ora dell'inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. (Dietrich Bonhoeffer)

Giovedì

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.

(Matteo 7,24-27)

"Gocce di gusto"

Tisana della nonna

Ingredienti:

Acqua: una tazza

Salvia o alloro: 1 o 2 foglie

Limone: ½

Zucchero: a piacere

A piacere scorza di ½ limone non trattato.

Mettere a scaldare l'acqua con le foglie di salvia o alloro (a piacere un pezzo di scorza di limone precedentemente ben lavata); lasciare bollire per due minuti, spegnere, lasciare riposare qualche minuto. Intanto spremere il mezzo limone nel bicchiere, unire, se piace, lo zucchero (io due cucchiaini), mescolare e aggiungere l'acqua e salvia (o alloro).

Lasciare riposare perché i sapori si armonizzino e sorseggiare con molta lentezza...calda o fredda.

...ma chi ama se ne sta lì lo stesso, a prendersi tutto quel che arriva pure in mezzo alla tempesta, ed è quello il vero mistero. (Matteo Bussola)

Venerdi

Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota. Di' a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato?

(Ezechiele 13,8-12)

"Gocce di poesia"

*Non mi sono sentito mai così smarrito
una foglia dispersa nell'autunno
E questa pioggia che da sempre batte
sul cuore della terra
scavando fiumi di lacrime
questa pioggia gelida
quanto dolore e morte si trascina!
Ma c'è un sorriso nell'alba
proprio in fondo alla pianura
un ramoscello d'ulivo
nel becco di un gabbiano.
(Salvatore Solinas)*

La vita è una tempesta, mio giovane amico. In un momento potrete scaldarvi al sole, in uno successivo andare a frantumarvi contro gli scogli. Che cosa vi rende un uomo, è ciò che si fa, quando arriva quella tempesta. (Alexandre Dumas)

Sabato

Direte loro:

«Gli dei che non hanno fatto il cielo e la terra scompariranno dalla terra e sotto il cielo».

Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli.

Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo.

Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve.

Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere;

resta confuso ogni orafo per i suoi idoli,

poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale.

Essi sono vanità, opere ridicole;

al tempo del loro castigo periranno.

Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa.

Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome.

(Geremia 10,12-16)

"Gocce di preghiera"

Don Mazzolari ricordava come nel mare in tempesta occorre gettare le àncore. Non sempre troviamo un fondale che tiene. Questa nostra Madre, che ci ricorda il noi cui apparteniamo e a cui tanti appartengono, è il nostro fondale sicuro, dove possiamo fiduciosamente gettare questa nostra povera vita e tutte le sue disperazioni.

Madre dell'attesa e della speranza, con Te esultiamo di gioia riconoscendo l'umiltà della nostra vita perché ci porti incontro al prossimo e ci fai vedere quello che ancora non c'è ma che portiamo con noi, e che genera una vita nuova che siamo sicuri ci sarà. Beata sei Tu che credi e ci aiuti a credere all'adempimento della Parola di Dio.

(Cardinale Matteo Maria Zuppi - Bologna 18/5/2023)

Oggi porta il sole nella pioggia di qualcuno.

Terza Settimana

ACQUA CHE CAMBIA



Domenica

Nàaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Nàaman. Essa disse alla padrona: «Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra». Nàaman andò a riferire al suo signore: «La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele». Quegli partì, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: «Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Nàaman, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra». Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me». Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». Nàaman si sdegnò e se ne andò protestando: «Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito». Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: «Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Ora accetta un dono dal tuo servo». Quegli disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». Nàaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Nàaman disse: «Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta

ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.
(2 Re 5,1-17)

"Gocce di Parola"

Il racconto si apre con l'informazione che il Signore, il Dio di Israele, aveva concesso per mezzo del generale Naaman la salvezza agli Aramei, nemici giurati di Israele. Il narratore biblico fa, dunque, un'affermazione molto forte: il Dio d'Israele è un Dio libero, che non accetta di essere 'posseduto' da alcuna comunità umana.

Molti secoli dopo Pietro farà la stessa constatazione: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». Tuttavia, questo "strumento di Dio", questa persona «autorevole presso il suo signore e stimato» era affetto da lebbra. Il termine 'šāra 'at' è utilizzato nei testi biblici per indicare una serie di malattie della pelle più o meno pericolose e contagiose, guaribili e inguaribili. Il libro del Levitico affronta a lungo il tema della lebbra nei capitoli 13-14, ponendo i lebbrosi tra le categorie impure: dovevano evitare il contatto con le altre persone, ed era loro severamente proibito di accostarsi alla città santa e al suo tempio. Secondo la legge mosaica, i sacerdoti erano responsabili di diagnosticare la lebbra – ordinando la separazione del malato dal mondo dei sani – e di riconoscere l'avvenuta guarigione, reintroducendolo nel mondo dei vivi con una serie di atti liturgici.

La guarigione veniva paragonata ad una risurrezione dai morti, come evidenzia bene la reazione del re d'Israele alla richiesta del sovrano di Aram: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra?». Con queste premesse è facile comprendere come la scoperta della malattia gettasse una persona in uno stato di disperazione e la spingesse a compiere qualsiasi azione e a pagare qualunque prezzo pur di ottenere la guarigione. Forse per questo la semplice indicazione data da Eliseo – «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato» – non soddisfa Naaman.

Perché Eliseo dà quest'ordine? Probabilmente il profeta intende eliminare ogni rischio di fraintendimento: l'uomo di Dio non è un mago, un operatore di prodigi. Eliseo ha la chiara consapevolezza che la guarigione non è opera sua, ma frutto dell'obbedienza alla Parola. Il fatto stesso che

non esca per incontrare il generale arameo fermo sulla soglia della sua casa, suggerisce la volontà di non legare Naaman a se stesso, ma di spingerlo a proseguire il proprio cammino di fede per divenire, insieme con lui, servo di colui che può offrire una guarigione radicale: il Dio d'Israele. Il profeta è solo una voce, come ribadirà in un contesto diverso Giovanni il Battista. Il miracolo accade laddove non era atteso, nelle acque del fiume Giordano: «Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato». . Naaman non è solamente guarito, ma è trasformato in una creatura nuova. Il commento posto come inciso al v. 14 – «il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo» – rivela un rovesciamento tipico dell'agire di Dio. La lebbra, segno della maledizione di Dio, è trasformata in sorgente di benedizione: l'uomo potente ritorna 'bambino' e il generale diviene per sempre 'servo' del Dio di Eliseo. Il passaggio è sancito dalla professione di fede – «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele» – sancita dalla decisione di portare la terra «sacra» d'Israele nella sua casa, come segno tangibile della presenza del Dio-che-salva nella propria vita.

Nella dinamica del racconto la figura dei «servi» riveste un ruolo decisivo: l'ascolto delle parole di una schiava ebrea («serva») conduce il generale arameo sulla soglia di un profeta straniero. Davanti al comando apparentemente privo di significato di Eliseo, le parole di altri «servi» convincono Naaman a obbedire. Nei vv. 14-15 per cinque volte, colui che era pronto a «pagare» per guadagnare la propria guarigione, si dichiara «servo» del profeta di Dio, servo del Dio che Eliseo serve. Comprendiamo dunque che qui si situa il miracolo reale: trasformare un «nemico» nel servo del Signore; una vita segnata dalla lebbra in un'esistenza consacrata al servizio esclusivo di colui che lo ha salvato.

(Roberto Tadiello – 13.10.2019)

Serenamente contemplava la corrente del fiume; mai un'acqua gli era tanto piaciuta come questa, mai aveva sentito così forti e così belli la voce e il significato dell'acqua che passa. Gli pareva che il fiume avesse qualcosa di speciale da dirgli, qualcosa ch'egli non sapeva ancora, qualcosa che aspettava proprio lui. (Hermann Hesse)

Lunedì

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». (Matteo 13,13-17)

"Gocce di musica"

L'acqua che sommerge il buio delle colpe scorre qui.

L'acqua che ci rende il cuore trasparente scorre qui.

È zampillo nato da roccia, è sorgente di fecondità,

è fontana del tuo giardino, onda di libertà.

L'acqua che ci immerge dentro la tua morte scorre qui.

L'acqua che ci dà la vita che risorge scorre qui.

È ruscello nato da piaga, fresco fuoco che ci inonderà,

acqua viva e bianca rugiada, goccia d'eternità.

L'acqua viva, grembo della vita nuova, scorre qui.

(Canto dell'acqua - Genverde)

L'acqua è la forza che ti tempera, nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi: noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo, come un'equorea creatura che la salsedine non intacca ma torna al lito più pura. (Eugenio Montale)

Martedì

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

(Giovanni 9,1-11)

"Gocce di parole"

L'armonia del fiorire

Ed eccomi qui, al buio più completo. Oh, non si sta male, ti dirò. C'è un bel tepore, e questa oscurità fitta mette proprio una gran voglia di dormire e fare tanti bei sogni, aspettando il momento di svegliarsi e vedere la luce. Certo, lo spazio intorno a me non è molto, ma preferisco così per ora, mi sento protetto e al calduccio.

Come ci sia arrivato qui, però, non ne ho idea sinceramente. A dir la verità non so neanche bene chi sono io, o cosa sono.

So solo che devo aspettare fino a quando non arriverà il momento giusto per uscire. Chissà se mi ha portato qui il vento, trasportandomi leggero su di sé; o se le dita amorevoli di una donna o di un contadino hanno scavato il solco di terra che occupo adesso, mi hanno posato delicatamente e mi hanno coperto per tenermi al caldo e farmi dormire il tempo necessario.

Magari sono in un vasetto di terracotta sul davanzale di una pacata nonnina tutta sola, o, perché no, sono un regalo di un ragazzo alla sua

innamorata con la promessa che quando crescerò e fiorirò simboleggerò il loro amore.

Forse sono in un lembo di terra a fare compagnia al ricordo di pietra di qualche anima che è volata in cielo su ali leggere, o magari sono stato piantato in un vasetto tutto colorato e sono il regalo a una donna appena diventata mamma.

Chissà cosa diventerò e per chi sarò. Per ora, non sono altro che un piccolo seme pallido custodito dalla terra. Come vorrei uscire subito e mostrarmi! Però sì, lo so, per certe cose ci vuole il giusto tempo, soprattutto se si vuole che diventino belle come ci si aspetta da loro.

Ma ecco che, a un certo punto, qualcosa scivola intorno a me, fresca e limpida e dissetante, e pensare che non mi ero nemmeno accorto di avere sete, eppure bevo tutto ciò che mi circonda fino ad assorbirlo... ma cos'è? "Sono l'acqua" mi risponde una vocina sottile e argentea, come un piccolo pesce che guizza nel ruscello

"Non avere paura di me!

Se tu crescere bene vorrai,

Tanta di me bere dovrai!

Sono limpida e dissetante

Fluente e un po' sfuggente,

Però ogni volta che avrai sete,

Bevimi e troverai quiete".

Mi tranquillizza sapere che è qui per me. Così, ogni volta che arriva l'acqua, la bevo volentieri e in effetti mi sento meglio e più forte. E continuo a crescere, a crescere, anche perché il mio guscio non mi lascia mai a stomaco vuoto per troppo tempo. Ma mentre continuo a crescere penso che poi a un certo punto sarò troppo grande e dovrò per forza uscire e mi viene un pochino di paura: non so cosa ci sia fuori ad aspettarmi e io qui nel mio guscio protetto sto così bene, mi sento al sicuro. Ma proprio mentre mi sto lasciando abbattere da questi pensieri, sento più calore intorno, forse perché essendo più grande sono più vicino alla superficie della terra e sento il mondo esterno là fuori?

"Non avere paura, piccolo: sono il sole!" mi tranquillizza una voce rassicurante e allegra.

"Il mio calore il cuore ti riscaldierà

E la mia luce tante cose scoprire ti farà

Ma se qualche volta ci sarà la pioggia, d'animo non ti perdere,

Io tornerò sempre con la mia allegria a farti sorridere,

A volte il mondo ti apparirà triste e brutto,

Ma vedrai che poi con un po' di caldo amore passerà tutto".

Ecco, ora sto già molto meglio! E intanto continuo a crescere: ormai ci sono quasi, manca poco, e sto già prendendo una mia forma, non sono più un piccolo puntino sperduto. Ma piacerò al mondo quando finalmente uscirò dal mio guscio? E se non piacessi a qualcuno? Se mi trovassero brutto, o antipatico, o peggio? Che farei? E se tutto mi andasse storto, se rimanessi da solo?

Ma ecco che la terra scura che mi avvolge sembra produrre una voce calma e forte, come una coperta calda in un giorno di neve, e i minuscoli granelli sembrano scivolare gli uni contro gli altri mentre mi sento dire: "Di cosa hai paura, piccolo mio? Non averne, io sono la terra!

Da me tu nascerai presto,

E vedrai che bello quando vedrai il resto!

Al calduccio e protetto finora ti ho tenuto,

Ma ora è tempo che il mondo ti dia il suo benvenuto.

Io ti sarò sempre accanto e ti darò forza,

Anche dopo che sarai uscito da questa scorza".

E capisco che ora è arrivato il momento: lo sento, anche se non so se sono in ritardo o in anticipo. E allora inizio a spingere per liberarmi del mio guscio e uscire dalla terra che mi avvolge.

Ci vuole un po' più di tempo di quanto pensavo e faccio un bel po' di fatica pure. Ma alla fine poi, spingi qui e spingi là, finalmente la superficie della terra mi lascia un piccolo spazio che io uso come porticina e faccio capolino fuori. E sento ancora di più il sole che mi scalda e mi dà il benvenuto nel mondo. Certo, non crescerò mica tutto d'un colpo, ci vuole tempo pure per quello.

Mi domando di nuovo: chissà crescendo cosa diventerò? Forse sarò un'allegria e resistente margherita bianca. Magari sarò un dente di leone giallo spettinato e robusto, o un tulipano nero dal nobile aspetto; potrei essere un garofano rosso delicato o un oleandro o gelsomino profumati. O, perché no, potrei diventare un frondoso olivo e gli uccelli verrebbero a costruire la loro casa fra i miei rami nodosi; oppure potrei svilupparmi in un maestoso e fresco pino montano.

Non so ancora cosa sarò, ma di certo qualsiasi cosa sarò, profumerò di buono, ed è questo ciò che conta.

(Ilaria)

L'acqua è la sostanza da cui traggono origine tutte le cose; la sua scorrevolezza spiega anche i mutamenti delle cose stesse. (Talete)

Mercoledì

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.

Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.

(Atti 8,26-39)

"Gocce di preghiera"

*Siamo stati battezzati nella Tua morte, Signore Gesù,
per esserlo anche nella Tua resurrezione.
Sorgente inesauribile di vita,
potenza misteriosa impressa in noi come sigillo divino,
la grazia dell'acqua nella nuova creazione
ci unisce a Te nella Tua Chiesa,
perché possiamo vivere la nostra vita nella sequela di Te*

*e compiere la volontà del Padre su ciascuno di noi.
Aiutaci a camminare nella vita nuova,
di cui ci hai fatto dono:
e se la stanchezza ci prende e la paura
blocca la generosità del cuore,
se ci frena la resistenza del peccato
e più forte si fa sentire il peso della morte,
ricordaci che nel battesimo siamo divenuti prigionieri di Te,
catturati dal Tuo amore misericordioso e fedele,
immersi con Te nell'abbandono,
ma con Te risorti alla vita,
per edificare nella forza del Tuo Spirito
e nell'unità del Tuo popolo il Regno di Dio Padre:
Regno di giustizia e di pace,
Regno di vita e d'amore,
Patria desiderata ed attesa della gioia,
che non conosce tramonto.
Amen! Alleluia!
(Bruno Forte)*

Così, con un gesto devoto, bere l'acqua nel cavo delle mani o direttamente alla sorgente, fa sì che penetri in noi il sale più segreto della terra e la pioggia del cielo. (Marguerite Yourcenar)

Giovedì

Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: di fior di farina di frumento. Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti.

Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell'efod, dell'efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell'efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. Poi prenderai l'olio dell'unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; li cingerai con la cintura e legherai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l'investitura ad Aronne e ai suoi figli. (Esodo 29,1-9)

"Gocce di gusto"

Tisana depurativa

Utile per eliminare le tossine in eccesso, depurare il fegato e mantenere il suo stato di benessere.

Ingredienti:

Tarassaco foglie: 1 cucchiaino da minestra

Ortica foglie: 1 cucchiaino da minestra

Preparazione:

Porre la miscela in 500 ml di acqua bollente e lasciare in infusione per 10 minuti circa. Filtrare e bere durante la giornata.

L'acqua è la materia della vita. E' matrice, madre e mezzo. Non esiste vita senza acqua. (Albert Szent-Gyorgyi)

Venerdi

La parola del Signore fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, in questi termini: «Àlzati, va' a Ninive, la gran città, e proclama contro di lei che la loro malvagità è salita fino a me».

Ma Giona si mise in viaggio per fuggire a Tarsis, lontano dalla presenza del Signore.

Scese a Iafò, dove trovò una nave diretta a Tarsis e, pagato il prezzo del suo viaggio, si imbarcò per andare con loro a Tarsis, lontano dalla presenza del Signore.

Il Signore scatenò un gran vento sul mare, e vi fu sul mare una tempesta così forte che la nave era sul punto di sfasciarsi. I marinai ebbero paura e invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono a mare il carico di bordo, per alleggerire la nave.

Poi si dissero l'un l'altro: «Venite, tiriamo a sorte e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia».

Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.

Allora gli dissero: «Spiegaci dunque per causa di chi ci capita questa disgrazia! Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?» Egli rispose loro: «Sono Ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma». Allora quegli uomini furono presi da grande spavento e gli domandarono: «Perché hai fatto questo?»

Quegli uomini infatti sapevano che egli fuggiva lontano dalla presenza del Signore, perché egli li aveva messi al corrente della cosa. Poi gli dissero: «Che dobbiamo fare di te perché il mare si calmi per noi?» Il mare infatti si faceva sempre più tempestoso. Egli rispose: «Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si calmerà per voi; perché io so che questa gran tempesta vi piomba addosso per causa mia».

Tuttavia quegli uomini remavano con forza per raggiungere la riva; ma non riuscivano, perché il mare si faceva sempre più tempestoso e minaccioso.

Allora gridarono al Signore e dissero: «Signore, non lasciarci perire per risparmiare la vita di quest'uomo e non accusarci del sangue innocente; poiché tu, Signore, hai fatto come ti è piaciuto». Poi presero Giona, lo gettarono in mare e la furia del mare si calmò.

Allora quegli uomini furono presi da un grande timore del Signore; offrirono un sacrificio al Signore e fecero dei voti.

Il Signore fece venire un gran pesce per inghiottire Giona: Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, il suo Dio, e disse:

«Io ho gridato al Signore, dal fondo della mia angoscia,
ed egli mi ha risposto;

dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato
e tu hai udito la mia voce

Le acque mi hanno sommerso;

l'abisso mi ha inghiottito;

le alghe si sono attorcigliate alla mia testa

Sono sprofondato fino alle radici dei monti;

la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre;

ma tu mi hai fatto risalire dalla fossa,

o Signore, mio Dio!

Quelli che onorano gli idoli vani

allontanano da sé la grazia;

ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode;

adempirò i voti che ho fatto.

La salvezza viene dal Signore».

E il Signore diede ordine al pesce, e il pesce vomitò Giona sulla terraferma.

La parola del Signore fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini:

«Alzati, va' a Ninive, la gran città, e proclama loro quello che io ti comando». Giona partì e andò a Ninive, come il Signore aveva ordinato.

(Giona 1,1-5.7-16; 2,1-3.6-7.9-11; 3,1-3)

"Gocce di poesia"

"Aiuto, sto cambiando" disse il ghiaccio

"Sto diventando acqua, come faccio?

Acqua che fugge nel suo goccioliò!

Ci sono gocce, non ci sono io!".

Ma il sole disse: "Calma i tuoi pensieri.

Il mondo cambia, sotto i raggi miei:

tu tieniti ben stretto a ciò che eri

e poi lasciati andare a ciò che sei".

Quel ghiaccio diventò un fiume d'argento

non ebbe più paura di cambiare

e un giorno disse:

*“Il sale che io sento mi dice che sto diventando mare.
E mare sia. Perché ho capito, adesso,
non cambio in qualcos’altro, ma in me stesso”.*
(Filastrocca dei mutamenti - Bruno Tognolini)

**Il bene più sommo è come l’acqua. L’acqua dona la vita a
innumerevoli cose, e ciò non le costa sforzo alcuno. (Lao Tzu)**

Sabato

Queste sono le ultime parole di Davide:

«Oracolo di Davide, figlio di Iesse,
oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato,
del consacrato del Dio di Giacobbe,
del soave cantore d'Israele.

Lo spirito del Signore parla in me,
la sua parola è sulla mia lingua;
il Dio di Giacobbe ha parlato,
la rupe d'Israele mi ha detto:
Chi governa gli uomini ed è giusto,
chi governa con timore di Dio,
è come la luce del mattino
al sorgere del sole,
in un mattino senza nubi,
che fa scintillare dopo la pioggia
i germogli della terra.
(2Samuele 23,1-4)

"Gocce di preghiera"

*Santa Maria, donna gestante, creatura dolcissima che nel tuo corpo di vergine hai offerto all'Eterno la pista di atterraggio nel tempo, scrigno di tenerezza entro cui è venuto a rinchiudersi Colui che i cieli non riescono a contenere, noi non potremo mai sapere con quali parole gli rispondevi, mentre te lo sentivi balzare sotto il cuore, quasi volesse intrecciare anzi tempo colloqui d'amore con te. Forse in quei momenti ti sarai posta la domanda se fossi tu a donargli i battiti, o fosse lui a prestarti i suoi. Santa Maria, donna gestante, fontana attraverso cui, dalle falde dei colli eterni, è giunta fino a noi l'acqua della vita, aiutaci ad accogliere come dono ogni creatura che si affaccia a questo mondo. Non c'è ragione che giustifichi il rifiuto. Non c'è violenza che legittimi violenza. Non c'è programma che non possa saltare di fronte al miracolo di una vita che germoglia.
(Tonino Bello)*

O Maria, Madre di Dio, ti preghiamo, aiutaci a dissetarci sempre alla Fonte di Vita, tuo Figlio, nostro Signore.

Quarta Settimana

ACQUA CHE SALVA



Domenica

Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.

Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: “Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere”.

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore disse a Mosè: “Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame”.

Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: “Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?”. Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame.

(Numeri 20,1-11).

“Gocce di Parola”

Un popolo, quello d'Israele: non migliore o peggiore di tanti altri popoli, non meritorio di alcunché di meglio di tutti gli altri popoli. Su di lui, semplicemente, si è depositata la libera scelta di Dio, che ha posto in esso il proprio “compiacimento”, fedele, come solo la Sua parola sa essere, oltre ogni tradimento ed infedeltà.

Un uomo, Mosè: uno che ha vissuto, sulla propria pelle, tutto il dramma e tutta la lacerante tensione emotiva di essere un figlio di due popoli, di essere una sorta di ibrido, consapevole di provenire dal popolo ebraico, ma – allo stesso modo – di essere cresciuto tra gli egiziani. Un pezzo del suo cuore è da una parte, l'altro ha oltrepassato la barricata; le sue radici sussurrano Israele, ma la gratitudine, nonostante tutto, non può

dimenticare la terra d'Egitto, che ne ha risparmiato la vita, lo ha cresciuto e l'ha fatto diventare uomo.

Nulla avviene in modo facile, senza fatica, senza sudore, senza impegno, senza la precarietà e l'incertezza di non poter predire i prossimi giorni, le prossime settimane, i prossimi mesi. Una promessa li precede. Una promessa li accoglie. La possibilità di salvezza li attende oltre i loro passi, oltre il presente, oltre l'oggi.

Talvolta, la vita pare schiacciarci. Il dolore sembra sovrastarci in modo ineluttabile e ineludibile. Pare, quasi, che il destino si accanisca e non vi sia possibilità di pace e serenità.

Dio, però, rimane fedele alla propria parola. Al di là del nostro tradimento. Al di là dei nostri dubbi. Nella sua parola abita la fedeltà, perché non è capace di tradimento. Ci attende, sempre. Solo due passi più in là. Come un padre che attende, con trepidazione i passi del figlio e lo incoraggia, con le mani e con il sorriso, senza però farsi prendere dalla frenesia di sostituirsi al figlio per “fare più in fretta”.

(Maddalena Negri)

Nulla è più duro d'una pietra e nulla più molle dell'acqua. Eppure, la molle acqua scava la dura pietra. (Ovidio)

Lunedì

Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

(Genesi 21,12-21)

“Gocce di musica”

*Acqua che cade dal cielo
Nei pomeriggi d'estate
Oh acqua che bagna i piedi
Sulle spiagge addormentate
Acqua di doccia allagata
Che lava via tutti i peccati
Oh acqua che suona i bicchieri
Degli ospiti che sono andati
Acqua di ogni fontana
Che comincia a parlare
Quando tutta la città
Si comincia a svegliare
Acqua giù dentro al fiume*

*Così lenta da fermare
Chi ha guardato le guerre
E gli amori passare
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Oh acqua milioni di gocce
Milioni di persone
Che vivono in un attimo
E lasciano per sempre un nome
Acqua di tutte le lacrime
Un addio detto male
Per un ultima tristezza
E una bugia da perdonare
Acqua che diventa neve
E noi ci siamo incontrati
Che cadeva sui capelli
Sotto ombrelli abbracciati
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Acqua dentro le tazze
Noi le foglie del tè
Acqua su questo amore
Che sta per chiudere
Acqua di ogni battesimo
Che assomiglia a te
Assomiglia proprio a te...
Acqua sui termosifoni
Che è tornato natale
Acqua per scriverci un nome
Che è difficile da scordare
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Acqua di tutte le nuvole
Che continuano a passare
Oh Acqua che cade dal cielo*

*Nei pomeriggi d'estate
Oh acqua che ci bagna i piedi
Sulle spiagge addormentate
(Ron - La Canzone dell'acqua)*

**Non conosciamo mai il valore dell'acqua finchè il pozzo non si
prosciuga. (Thomas Fuller)**

Martedì

Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei.

Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.

Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».

(Genesi 26,1.12-24)

“Gocce di parole”

Fioritura nel deserto

In Cile l'area, che si estende per circa 1600 chilometri, del deserto di Atacama è considerata tra le più aride e inospitali della terra, motivo per il quale la fauna del territorio è limitata a pochissimi esemplari. In questo paesaggio arido e desolato, ogni tre o quattro anni succede qualcosa di straordinario, un vero e proprio miracolo che lascia senza fiato. Quando, infatti, le precipitazioni superano i 15 mm, le condizioni permettono alla natura di esplodere in tutta la sua bellezza.

Milioni di fiori colorati, caratterizzati da diverse e cangianti sfumature,

trasformano il deserto in un tappeto multicolore che si perde all'orizzonte, e che incanta la vista e stordisce i sensi. Lo spettacolo è davvero unico. Le zone più suggestive, quelle che presentano fioriture rigogliose e inaspettate, sono soprattutto quelle che coinvolgono le province Huasco e Freirina.

Con determinate condizioni meteorologiche come il surriscaldamento delle correnti marine e l'aumento delle precipitazioni sono tanti gli esemplari che qui trovano la vita;

Si stima, infatti, che siano almeno 200 le specie endemiche a fiorire. La più grande fioritura di sempre si è verificata nel 2015 tra Caldera e Huasco. In quell'occasione, infatti, il mondo intero ha assistito a un fenomeno unico ed eccezionale, una doppia fioritura sbocciata in primavera e in autunno.

Il periodo migliore per avvistare questo miracolo della natura, invece, è quello che precede l'autunno. Le prime settimane di settembre, infatti, vedono la fioritura nel suo picco massimo. A volte, però, l'esplosione è così potente e intensa, che i fiori continuano a colorare il deserto anche fino al mese di dicembre.

**L'anima è come un pozzo di cui non si tocca mai il fondo.
(Giuseppe Tobia)**

Mercoledì

Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele perché hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel "Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva".
(Genesi 32,23-31)

“Gocce di preghiera”

Grazie, Signore, per sorella acqua:

È bella e umile e preziosa e casta.

Grazie per questa fonte necessaria di vita:

Non deve mancare a nessun vivente, uomo, animale, pianta.

Grazie per l'acqua che sgorga dai pozzi:

Tu stesso, stanco e assetato, ti fermasti a uno di essi.

Grazie per l'acqua che sgorga dalle sorgenti e scorre nei fiumi:

A gran voce dici che fiumi di acqua viva sgorgano da chi crede in te.

Grazie per l'acqua che scaturì, insieme al sangue, dal tuo corpo ferito:

Sorgente da cui partono i canali di vita e di pace dell'umanità.

Grazie per l'acqua che, nel battesimo, bagna i figli di Dio:

Siano testimoni dell'amore, nella tua morte e resurrezione, per tutti quelli che ti cercano.

Perdona, Signore, quando vogliamo dissetarci a cisterne screpolate, quando crediamo di spegnere la vera sete nei tanti prodotti della società di oggi:

Non la sete manca, ma il risveglio alla vera Fonte.

Perdona Signore, la nostra incapacità a spegnere tante seti:

*Non è l'acqua che manca, ma la nostra volontà di farla scorrere a tutti.
Perdona quelli che si impossessano dell'acqua e la privatizzano:
Su questo bene universale, si continua a speculare e farsi guerra!
Perdona noi, come chiesa, quando chiudiamo in bottiglia anche l'acqua
della fede:
Che la chiesa sappia dissetare con la libertà e la gioia del Vangelo tutte le
genti.*

**Come quando cammini nel bosco e dopo una curva senti il suono di
una cascata e l'orizzonte all'improvviso cambia e tutto diventa più
potente e luminoso. Così è la vita. (Fabrizio Caramagna)**

Giovedì

Chi osserva la legge vale quanto molte offerte;
chi adempie i comandamenti
offre un sacrificio che salva.
Chi ricambia un favore offre fior di farina,
chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode.
Cosa gradita al Signore
è tenersi lontano dalla malvagità,
sacrificio di espiatione
è tenersi lontano dall'ingiustizia.
Non presentarti a mani vuote davanti al Signore,
perché tutto questo è comandato.
L'offerta del giusto arricchisce l'altare,
il suo profumo sale davanti all'Altissimo.
Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito,
il suo ricordo non sarà dimenticato.
Glorifica il Signore con occhio contento,
non essere avaro nelle primizie delle tue mani.
In ogni offerta mostra lieto il tuo volto,
con gioia consacra la tua decima.
Da' all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto,
e con occhio contento, secondo la tua possibilità,
perché il Signore è uno che ripaga
e ti restituirà sette volte tanto.
(Siracide 35,1-13)

“Gocce di gusto”

La lavanda è una pianta conosciuta per il suo profumo e per le sue proprietà fitoterapiche, sotto forma di fiori o di oli essenziali. I suoi fiori essiccati sono ideali anche per la preparazione di tisane. La tisana alla lavanda ha la proprietà di conciliare il sonno e il relax, aiutando anche ad alleviare il mal di testa, e di favorire la digestione. E' sconsigliata durante la gravidanza e l'allattamento.

Preparazione.

Mettere in un pentolino l'equivalente di una tazza d'acqua e 1 cucchiaino di fiori di lavanda (all'interno di un colino da tè o di un filtro di carta per

tisane).

Fare bollire per 5 minuti, spegnere il fuoco e lasciare in infusione altri 5 minuti, Versare la tisana in una tazza e dolcificare a piacimento con miele o zucchero.

**C'è un deposito millenario di acqua fresca nella mia anima.
(Abdelmajid Benjelloun)**

Venerdi

Il re impose tributi a tutto il regno sia per terra che per mare. La sua potenza e il suo valore, la ricchezza e la gloria del suo regno, tutto sta scritto nel libro del re dei Persiani e dei Medi, a memoria. E Mardocheo disse: «Queste cose sono avvenute per volere di Dio. Mi ricordo infatti del sogno che ebbi circa le cose di cui sto parlando: neppure un loro dettaglio è stato tralasciato. La piccola sorgente che divenne un fiume, la luce che spuntò, il sole e l'acqua copiosa: questo fiume è Ester, che il re ha sposato e costituito regina. I due draghi siamo io e Aman. Le nazioni sono quelle che si coalizzarono per distruggere il nome dei Giudei. La mia nazione è Israele, quelli che elevarono le loro grida a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberati da tutti questi mali; Dio ha operato segni e prodigi grandi, quali non sono accaduti mai tra le nazioni. (Ester 10, 1-3f)

“Gocce di poesia”

*Acqua pura di sorgiva,
chi ti tocca ti sente viva,
chi ti porta via col secchio
porta il cielo in uno specchio.
Beve luce chi ti beve,
eri nuvola, eri neve,
eri canto di fontana,
eri squillo di campana.
Sei la gioia del giardino,
sei la forza del mulino.
Pellegrina affaccendata
tornerai dove sei nata.
(Renzo Pezzani)*

**Senz'acqua non fiorisce la terra; né l'anima senza lagrime.
(Nicolò Tommaseo)**

Sabato

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli». Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli».

(Matteo 18,1-5.10.12-14)

“Gocce di preghiera”

*O Maria, Madre di Dio,
conservami un cuore di bambino,
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice,
che non assapori la tristezza;
un cuore grande nel donarsi
e tenero nella compassione;
un cuore fedele e generoso
che non dimentichi nessun beneficio
e non serbi rancore per il male.
Forma in me un cuore dolce e umile,
un cuore grande ed indomabile
che nessuna ingratitudine possa chiudere
e nessuna indifferenza possa stancare;
un cuore tormentato
dalla gloria di Gesù Cristo,
ferito dal Suo amore con una piaga*

che non rimargini se non in Cielo.

Amen

(Louis De Grandmaison).

Ci saranno ancora nel mondo cose tanto semplici e tanto pure come l'acqua bevuta nel palmo delle mani? (Mario Quintana)

Grazie, Signore, per sorella acqua:

È bella e umile e preziosa e casta.

Grazie per questa fonte necessaria di vita:

Non deve mancare a nessun vivente, uomo, animale, pianta.

Grazie per l'acqua che sgorga dai pozzi:

Tu stesso, stanco e assetato, ti fermasti a uno di essi.

Grazie per l'acqua che sgorga dalle sorgenti e scorre nei fiumi:

A gran voce dici che fiumi di acqua viva sgorgano da chi crede in te.

Grazie per l'acqua che scaturì, insieme al sangue, dal tuo corpo ferito:

Sorgente da cui partono i canali di vita e di pace dell'umanità.

Grazie per l'acqua che, nel battesimo, bagna i figli di Dio:

Siano testimoni dell'amore, nella tua morte e resurrezione,

per tutti quelli che ti cercano.

Perdona, Signore, quando vogliamo dissetarci a cisterne screpolate,

quando crediamo di spegnere la vera sete

nei tanti prodotti della società di oggi:

Non la sete manca, ma il risveglio alla vera Fonte.

Perdona Signore, la nostra incapacità a spegnere tante seti:

Non è l'acqua che manca, ma la nostra volontà di farla scorrere a tutti.

Perdona quelli che si impossessano dell'acqua e la privatizzano:

Su questo bene universale, si continua a speculare e farsi guerra!

Perdona noi, come chiesa, quando chiudiamo in bottiglia

anche l'acqua della fede:

Che la chiesa sappia dissetare con la libertà

e la gioia del Vangelo tutte le genti.

Amen.